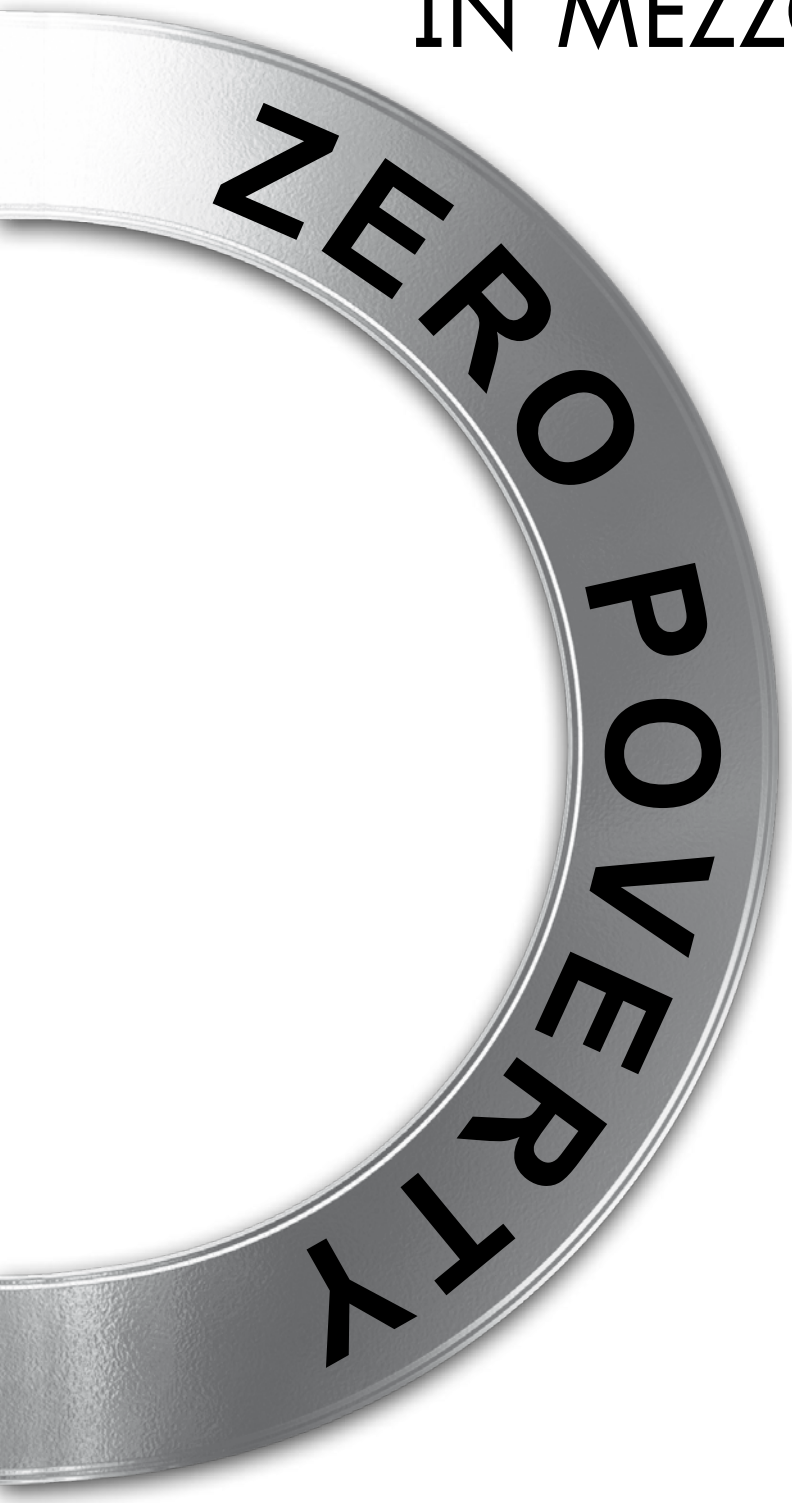
LA POVERTÀ IN MEZZO A NOI



Parte B : Un Approccio Empirico

Cos'è la povertà ?

Non è semplice descrivere ciò che ci spaventa: è come guardare in un pozzo molto profondo, di cui nessuno riesce a scorgere il fondo. Ma per capire davvero cos'è la povertà, riflettere e agire per contrastarla è necessario iniziare da qui, da questo gettare lo sguardo fuori da noi stessi, scrutare oltre l'orizzonte della nostra vita e tuffarsi in questo pozzo senza fondo...

Come si fa a vivere con 100 euro a settimana ?

"Lavoravo in una fabbrica di lampadari. Il posto me lo aveva trovato mio cugino. Ero lì dalle 8 di mattina alle 7 di sera per 90 euro a settimana. Ovviamente in nero, perché se si vuole avere un lavoro regolare bisogna trovarlo al Comune! Quindi ci si arrangia a fare un po' questo e un po' quello, ma poi ci si sposa e allora come si fa a vivere con 100 euro a settimana? È ovvio che i soldi facili fanno gola, non si deve fare altro che spacciare, ma non sono soldi puliti. [...] I politici parlano, parlano, fanno un sacco di promesse, dicono 'se tu ci dai 10 voti, noi ti diamo un lavoro', ma alla fine non ne mantengono una. Non mi piacciono per niente. Vado sempre a votare, ma lascio la scheda bianca. Non mi fido di nessuno, nemmeno dei miei amici. Le sorelle della mia ragazza sono iscritte a un corso di formazione per disoccupati. Metti che vuoi vivere facendo il panettiere, loro arrivano e non te lo lasciano fare! Alcuni amici miei vanno a Roma ogni giorno per vendere biancheria intima, la comprano a 5 euro e la rivendono a 15, 20. Forse i criminali che la polizia non riesce mai a prendere sono più intelligenti di noi. [...] I miei figli? Insegnerò loro a comportarsi bene e li farò studiare".

(Armando, 22 anni, Napoli, CARITAS ITALIANA)

Annegare in un mare di debiti

"La gente sta annegando in un mare di debiti. I gruppi vulnerabili a rischio di povertà non possono sfuggire alle prevedibili conseguenze dei prestiti on line. Ma anche quelle persone che un tempo godevano di una situazione economica florida, che avevano uno standard di vita al di sopra della media e riscuotevano stipendi elevati a un certo punto hanno dovuto ricorrere al credito fondiario di breve termine. Ora, dopo aver perso il lavoro, hanno scarse possibilità di tornare ai loro precedenti standard di vita, devono rinunciare alla casa e alcuni di loro si trovano costretti a vivere per strada. Questa grave situazione sociale, che colpisce persone non abituate a questa lotta quotidiana per la sopravvivenza, ingenera una sofferenza ancora più profonda negli individui, una sensazione acuta di vulnerabilità, un senso di impotenza, di inferiorità... Se non peggio".

(Relazione sulla situazione sociale di CARITAS ESTONIA)

Se la povertà incontra la dipendenza

La coppia vive in una di quelle tipiche stradine che conducono fuori città. Sono entrambi disoccupati e sopravvivono grazie all'assistenza sociale e all'aiuto di Caritas. L'appartamento in cui abitano abbisogna di riparazioni urgenti. Čurka ci porge la sua mano buona per salutarci. L'altra è fasciata, e l'assistente sociale ci dice che molto probabilmente dovrà essere amputata, perché l'uomo rifiuta di farsi visitare da un medico, anche se gli è stata offerta la possibilità di curarsi. In casa incontriamo Eva, sua moglie. Ieri ha ricevuto il sussidio sociale, già speso, però, per comprare alcol. I due raccontano e di non aver acquistato generi alimentari ma di aver ricevuto in regalo un buon quantitativo di legna da ardere. La casa è sprovvista di impianto elettrico, non c'è gas e nemmeno acqua, e il bagno è una capannina di legno situata nel giardino infestato dalle erbacce. Nella stanza vediamo soltanto un piatto e una pentola: nessuno dei due sa cucinare. Quando chiediamo chi è ritratto nella foto appesa sopra il letto, Čurka ci spiega che si tratta di Peter, il figlio 12enne, preso in custodia dai servizi sociali. L'uomo si agita quando parla di lui: proprio ieri è andato a parlare con chi se ne prende cura per capire se può riportarlo a casa. Eva ci rivela di soffrire di depressione da quando Peter è stato portato via. Ha addirittura iniziato a perdere i capelli. Nessuno dei due riesce a comprendere perché il loro bambino sia stato preso in custodia.

(CARITAS SLOVACCHIA)

Un lavoro all'estero

Oksana B. ha 18 anni. Quando lei era piccola, il padre se n'è andato di casa, lasciando sua madre sola con due bambine. La donna lavorava presso una fabbrica di mobili e ha mandato avanti la famiglia, finché la fabbrica non ha chiuso i battenti. Poi, non riuscendo a trovare alcuna occupazione, ha lasciato il suo paese per cercare fortuna nella Repubblica Ceca. All'epoca, la figlia più grande aveva 7 anni, la più giovane, Adriana, solo 6: entrambe sono rimaste a vivere con la nonna. La madre di Oksana ha sempre lavorato clandestinamente, prima nella Repubblica Ceca, quindi in Spagna, senza fare ritorno in Ucraina per molto tempo, ma inviando sempre i soldi a casa. A 15 anni Adriana si è suicidata. Vivere senza genitori era troppo per lei: litigava con i suoi coetanei, aveva difficoltà a scuola e nel suo rapporto con la nonna mancava totalmente la fiducia. Oksana ha sofferto molto per la mancanza della sorella. Ora, però, è entrata a far parte del progetto "Assistenza sociale per i figli dei lavoratori emigrati" di Caritas per ricevere sostegno e assistenza. La ragazza adesso ha una visione più positiva della vita ed è riuscita a stabilire nuove relazioni con gli operatori e con gli altri beneficiari del progetto, che in parte hanno colmato il suo senso di vuoto e di abbandono causato dalla perdita dei suoi cari. Secondo i mezzi di comunicazione ucraini, nel 2007 il numero non ufficiale dei lavoratori emigrati si aggirava intorno ai 4,5 milioni.

(Zoryana Lukavetska, CARITAS UCRAINA)

Mancano i soldi anche per il caffè

"Credo che non siano in molti a comprendere fino in fondo cosa sia la povertà. Vi faccio un esempio concreto: a Natale, andiamo sempre in giro per la città a distribuire giocattoli e generi alimentari alle famiglie indigenti. Quest'anno, nell'East End di Londra, abbiamo incontrato una signora, una mamma, che ha cominciato a piangere quando le abbiamo offerto del caffè istantaneo! Non era neppure un caffè di marca, ma una versione da supermercato! E lei piangeva, perché era da tanto tempo che non se lo poteva permettere... perché doveva comprare vestiti e cibo per i suoi figli. Non riesco proprio a immaginare di poter essere tanto povera da non potermi nemmeno comprare del caffè... E vedo quanto felici sono queste persone quando hanno la possibilità di rilassarsi, di fare un bagno... tutte cose che noi diamo per scontate".

(Rosemary Keenan, Caritas Social Action,
Vice-CEO di Catholic Children's Society, Westminster, REGNO UNITO)

Traffico di esseri umani: la schiavitù contemporanea

Per le istituzioni bulgare, questa è la storia di una giovane donna, madre e moglie. Per me, è la storia di una bambina privata della sua infanzia e di una donna senza futuro, una storia che si ripete di continuo. Margarita era stata affidata ai nonni. Sua madre espresse il desiderio di andarsene dal paese insieme a lei quando Margarita aveva 10 anni, quindi portò la bambina a vivere con sé e il suo convivente. Margarita lasciò la Bulgaria per la prima volta e iniziò a vagabondare per molti paesi insieme ai suoi genitori, imparando a elemosinare e a rubare. A 13 anni, Margarita venne violentata dal compagno della madre. Da quel momento smise di rubare, e cominciò a prostituirsi. Ora afferma di non avere più ricordi dei paesi in cui ha vissuto, perché sono stati troppi... ma forse è un'altra la ragione per cui non se li rammenta. A 17 anni, Margarita è stata rimpatriata in Bulgaria in base al meccanismo di coordinamento che gestisce i casi di minori non accompagnati o vittime della tratta di esseri umani. Rimasta incinta, Margarita si è recentemente sposata con un uomo presentatosi al centro dove era stata alloggiata portando con sé, per la sorpresa degli assistenti sociali, i documenti contenenti il consenso dei genitori della ragazza. Ha già dato alla luce il suo bambino.
Ora nessuno segue più il suo caso, perché "ha già una famiglia" e "non sussistono rischi per lei né per suo figlio".

(Yoana Terzieva, esperta di Caritas Ruse, BULGARIA)

In un limbo

"Sono molti i rifugiati che quotidianamente approdano ad Atene dalle isole. Fuggono dall'Afghanistan, attraversano la Turchia e arrivano in Grecia, ma il loro sogno è raggiungere l'Austria. Cercano sempre di scappare dalla polizia per non farsi prendere le impronte digitali: se succedesse, anche se poi riuscissero a raggiungere l'Austria, verrebbero subito rimandati indietro. Molti chiedono asilo. Se riescono a ottenerlo, ricevono un documento che deve essere rinnovato ogni sei mesi, ma se non ci riescono, hanno un mese per andarsene dal paese. Sono tantissimi! Noi procuriamo cibo e vestiti, soddisfiamo le loro esigenze di base, ma non ce la facciamo ad aiutarli tutti. Il mese scorso mi hanno chiesto: 'Perché non ci aiutate?'. Alcune volte bussano alla porta o mi aspettano fuori... Quando li incontro per la prima volta, non parlano molto, ma quando capiscono che li voglio solo aiutare, allora si aprono di più. Mi ricordo in particolare una donna. Piangeva. Nel suo paese viveva con moltissime persone, aveva una casa molto grande. Ma adesso era rimasta da sola e doveva elemosinare un piatto di pasta! Molti di loro pensano che l'Europa sia un paradiso. Spendono tutti i soldi che hanno per raggiungere la destinazione agognata, ma vengono fermati lungo il viaggio. A quel punto, continuare non è più possibile, ma non possono nemmeno tornare indietro, perché potrebbero venire uccisi! Spesso mi chiedono: 'Chi sono? Cosa farò?'. Non ho una risposta. Queste persone sono come intrappolate in un limbo".

(Aglaia Kostantakopoulou, operatore sociale, CARITAS GRECIA)

Sfollati all'interno del proprio paese

Svetlana e suo marito Zviadi vivono a Tbilisi dal 1992. Originari dell'Abkhazia, fanno parte dei cosiddetti "sfollati all'interno del proprio paese" (Internally Displaced Persons) e sono soltanto una delle innumerevoli famiglie disseminate in tutta la Georgia che compongono tale gruppo. Per queste persone, costrette a lasciare la regione natia portando con se soltanto la certezza di essere vivi, non è stato definito alcun programma. Quindi, finiscono per vivere dove capita, in uno spazio qualsiasi che riescono a trovare nelle scuole, negli ospedali... Svetlana e Zviadi hanno 6 figli e da quasi 11 anni vivono con loro all'interno dell'ospedale cittadino di Tbilisi, nel distretto di Dighomu. La superficie che occupano misura, in totale, circa 18 m2: ovviamente non sono riusciti a farci stare letti a sufficienza per tutti, quindi i bambini dormono insieme a due a due. In inverno, si riscaldano con una piccola stufa a legna quando non c'è l'elettricità che, come l'acqua, è merce rara nell'edificio. Zviadi è disoccupato e lavora soltanto saltuariamente, quando viene ingaggiato come manovale nel settore edile per metà del salario regolare. Ma non ha scelta: deve accettare, se vuole dare da mangiare ai suoi figli...

(CARITAS GEORGIA)

Se il gioco d'azzardo diventa un problema grave

"Esiste una nuova forma di povertà, inaudita durante il regime comunista: la pressione del gioco d'azzardo. Un tempo era proibito dalla legge, ora è invece una conseguenza della depressione. Sono moltissime le persone che cadono in questa trappola e nelle sale da gioco viene commesso un numero impressionante di omicidi! Quattro, cinque omicidi al mese in un paese di un milione di abitanti... Non è difficile rendersi conto di quanto sia grave il problema!".

(Albert Nikolla, direttore, CARITAS ALBANIA)

Solitudine e povertà per chi soffre di disturbi mentali

"Il gruppo di cui ci occupiamo comprende persone che soffrono di disturbi mentali e che sono poveri in tutti i sensi, innanzitutto perché sono malate, poi perché hanno problemi con l'alloggio e perché hanno perso il lavoro. Per non parlare, poi, della solitudine, della mancanza di rapporti interpersonali, spesso anche all'interno delle loro stesse famiglie, che si smembrano. Queste sono le molteplici facce della povertà. Statisticamente, gli indigenti hanno una probabilità maggiore di sviluppare una malattia mentale rispetto ai ricchi. E la povertà ha effetti devastanti su queste persone, che, oltretutto, non sono socialmente accettate. Qui, infatti, esistono ancora enormi ospedali psichiatrici, dove i malati sono rinchiusi... Il personale ospedaliero fa del suo meglio, ma non è in grado di offrire servizi adeguati a causa delle scarse risorse disponibili. Inoltre, non esiste una rete territoriale e centri di salute mentale, mentre i centri diurni sono davvero troppo pochi. È la comunità che non offre alcun tipo di servizio...".

(Danijela Varsic, operatore sociale, CARITAS SERBIA)

Chiudere le scuole e aprire le case di riposo

"Nei prossimi anni assisteremo a un incremento nel numero di pensionati. Si tratta di un problema anche per il sistema fiscale e socio-assistenziale. Non ci sono abbastanza giovani per soddisfare le esigenze della popolazione anziana. Inoltre, registriamo livelli elevati di abbandono scolastico precoce: molti ragazzi lasciano la scuola a 16 anni. Stiamo cercando di elaborare programmi che ci permettano di attirarli e di reintegrarli nel sistema. Soprattutto attorno alle città stiamo assistendo a un aumento del tasso di criminalità...".

(Prof. Josè Pires Manso, accademico e consulente di Caritas, CARITAS PORTOGALLO)

Se la buona salute viene a mancare...

Sirarpi, 46 anni, ha due figli, e una di loro, Mariam, ha una grave forma di disabilità. "Mio marito e io siamo grandi lavoratori, ma non posso proprio permettermi di uscire di casa perché devo prendermi cura dei miei bambini e mio marito ha un tumore alla spina dorsale, sono settimane che sta male". A Mariam venne diagnosticato il CCP quando aveva 6 mesi. Sirarpi ha dovuto starle accanto continuamente fino al 2008, anno in cui la bambina ha iniziato a frequentare il centro diurno "Aregak" per bambini con disabilità multiple e la donna ha quindi potuto cercare un lavoro. Mariam frequenta il centro per 3 giorni alla settimana, quindi Sirarpi non ha potuto cercare un lavoro fisso, ma, sapendo cucire, ha deciso di prendere in prestito un quantitativo di tessuto da un negozio per fare delle parure da letto. Quando Mariam è a casa, Sirarpi può completarne soltanto una, mentre quando la bambina si trova al centro, la donna riesce a produrre quattro parure e a recarsi presso un villaggio vicino: "Sono momenti difficili quando uno di noi si ammala e ha bisogno di altre medicine o, peggio, deve andare all'ospedale". Sirarpi si è recentemente ammalata di asma e deve prendere le medicine regolarmente. Purtroppo non può permettersele, quindi si affida alle erbe che raccoglie nei campi. Ora sente dolori al petto, ma rifiuta di farsi vedere da un medico: "Perché andarci se non posso pagare la cura ?".

(CARITAS ARMENIA)

La povertà non riguarda unicamente gli aspetti economici e finanziari: intacca anche il benessere fisico e psicologico, sulla socialità, sulla fiducia in se stessi e negli altri, sul desiderio di essere socialmente riconosciuto, sulla capacità di far valere i propri diritti e la propria dignità e, infine, sulla speranza.

Le strutture della povertà

"In Albania, le forme tradizionali di povertà sono ancora molto radicate, ma si fondono con forme per così dire 'moderne', che hanno origine nel modello consumistico. Il risultato è una miscela esplosiva di indigenza: ci sono persone (e questo è il paradosso della povertà culturale nel mio paese) che posseggono un telefonino, anche se senza credito, ma che poi non hanno il bagno in casa! È un ingranaggio tremendo, si tratta di una nuova, doppia struttura di povertà, che nel mio paese è diventata un organismo unico, multisfaccettato, quasi prepotente. La povertà è un'entità molto potente...".

(Albert Nikolla, direttore, CARITAS ALBANIA)

Un problema non soltanto economico

"La maggior parte di chi bussa alla nostra porta ci chiede un aiuto finanziario, soprattutto per pagare la bolletta della luce o dell'acqua. Spesso sono persone che hanno contratto debiti e devono restituire enormi somme di denaro a tassi di interesse esorbitanti. Altre soffrono invece di disturbi mentali o hanno problemi relazionali con le proprie famiglie. Anche la violenza domestica è un problema molto sentito. Le tipologie di persone che ci richiedono un aiuto sono molto diversificate. Molti hanno bisogno di servizi di consulenza per problemi sociali o psicologici, mentre i tossicodipendenti o le persone afflitte da gravi problemi di alcolismo o gioco d'azzardo spesso hanno la necessità di essere inseriti in un programma di riabilitazione... Il problema della povertà è molto complesso. È non è soltanto una questione economica".

(Leonid Mckay, operatore sociale, CARITAS MALTA)

La globalizzazione crea pochi vincitori e molti vinti... I poveri sono tra quelli che non riescono a cavalcare l'onda del cambiamento, venendone inevitabilmente travolti. La recente crisi globale ha però messo alle strette anche chi sembrava più fiducioso e protetto. Oggi assistiamo a una vulnerabilità sempre maggiore e a una crescente polarizzazione sociale.

Disoccupati tutto a un tratto

Nel 2008-2009 in Irlanda si è ripresentato il fenomeno della disoccupazione galoppante. La transizione dall'occupazione virtualmente totale a un tasso elevato di disoccupazione è stata repentina e ha avuto effetti gravi su singoli individui, famiglie, coesione sociale e finanze pubbliche. Le previsioni finanziarie per il 2010 sostengono che il tasso di disoccupazione salirà ulteriormente fino a raggiungere una media del 16,8% della forza lavoro. Quest'improvvisa svolta negativa nel mercato del lavoro contrasta con uno dei principali risultati ottenuti negli ultimi anni: l'aumento nel tasso di occupazione, con conseguente diminuzione del numero di disoccupati (soprattutto di lungo periodo).

(Sean Healy, Social Justice, IRLANDA)

La classe media diventa povera

"Per molto tempo il nostro paese ha fatto parte dell'Unione Sovietica, e allora la distribuzione fra le varie classi sociali era maggiore. Raggiunta l'indipendenza, la classe media ha purtroppo iniziato a scivolare verso il basso e ora, a causa della crisi, stiamo assistendo a un ulteriore progressivo accorciamento delle distanze fra tale classe e quelle inferiori. Chi era ricco, ora possiede grandi aziende, mentre il lavoratore medio riceve una paga molto limitata e ha davvero poche possibilità di guadagnare di più".

(Jurate Matikoviene, operatore sociale, CARITAS LITUANIA)

L'economia di mercato polarizza la società

Come la società, anche la povertà cambia. L'economia di mercato, infatti, tende a polarizzare la società dividendola in base all'"utilità" per il sistema economico. Chi è capace o istruito, chi proviene da una famiglia solida o dispone di conoscenze e cultura gode di una situazione favorevole, mentre chi non è stato abbastanza fortunato da nascere in circostanze migliori viene sempre più messo ai margini. Entrambi i gruppi sono sempre più consapevoli degli innumerevoli beni che la società di mercato ci offre, ma mentre i primi hanno ottime chance di acquisirli, i secondi vengono oppressi da un sentimento di frustrazione, rassegnazione e rabbia. Quanto basta per spiegare l'aumento della delinquenza giovanile, del consumo di droghe e via dicendo. Nelle grandi città, i quartieri dove sorgono le case popolari socialiste vedono una forte presenza di gruppi di giovani emarginati. A causa dei pochi contatti con il tessuto sociale e in seguito alla disgregazione delle proprie famiglie, questi ragazzi cadono facilmente preda di delinquenza, disoccupazione e disperazione.

(Zbigniew Zembrzuski, CARITAS POLONIA)

Povertà significa mancanza di sicurezza e stabilità per quanto attiene a molte dimensioni (tra cui occupazione, condizioni abitative e salute), scarsa integrazione sociale, rapporti interpersonali insufficienti, risorse finanziarie limitate, impossibilità di accesso a un buon sistema socio-assistenziale, status giuridico incerto e orizzonti limitati per la propria famiglia di origine. Tutti questi elementi provocano un'escalation che è impossibile fermare da soli e che tende inevitabilmente a riprodursi.

Inclusione sociale ?

"Quello in cui viviamo oggi è un mondo che non parla più di povertà, bensì di esclusione sociale, intesa in rapporto allo status occupazionale. Se tu hai un lavoro - perfino se sei povero – sei considerato un incluso. Oggi, nel Regno Unito, si possono trovare famiglie povere in cui entrambi i genitori lavorano sodo tutto il giorno, facendo anche due lavori a testa, ma che in realtà... quando tornano a casa la sera sono talmente esausti da non riuscire a partecipare a nessun processo sociale, cosa da noi considerata parte integrante del concetto di inclusione sociale! Essere inclusi socialmente implica prendersi le proprie responsabilità, partecipare a un processo democratico, alle consultazioni locali, o fare parte di organizzazioni non governative o altri gruppi".

(Rosemary Keenan, Caritas Social Action, REGNO UNITO)

L'istruzione non è per tutti

"L'istruzione costa e in molti casi i ragazzi abbandonano gli studi subito dopo aver appreso a leggere e scrivere, nonostante non abbiano terminato la scuola dell'obbligo. Molte famiglie rurali non mandano i propri figli a scuola, o al limite mandano solo il maggiore. [...] Nella gran parte dei casi, comunque, sono i maschi a ricevere un'istruzione, mentre le femmine rimangono a casa per imparare a cucinare e pulire".

(CARITAS BOSNIA-ERZEGOVINA)

Essere poveri non significa ovunque la stessa cosa. La conoscenza profonda e accurata di ogni singolo contesto locale e la vicinanza alle persone che in quel contesto vivono e soffrono sono i prerequisiti necessari di qualsiasi programmazione o intervento contro la povertà.

Soddisfare le esigenze dei cittadini

"La guerra degli anni '90 ha cambiato la vita della gente in modo radicale. Prima del conflitto tutti erano assicurati, potevano accedere gratuitamente all'assistenza sanitaria e usufruivano di servizi sociali e formativi di base. Le retribuzioni e le pensioni consentivano di portare in tavola la carne almeno due volte a settimana, di acquistare i libri per i propri figli all'inizio della scuola... Ma durante la guerra, tutti i beni di proprietà sono andati perduti, bruciati o distrutti, e insieme a loro ogni possibilità di tornare a una vita normale. Ora i servizi sono cambiati (il sistema è ancora in una fase di transizione) e sono diventati molto costosi. Al contempo, senza un'economia vera e propria, le possibilità di guadagnarsi il pane sono rare. Di conseguenza, solo i ricchi, in poche parole chi ha rubato in tempo di guerra, i criminali e i politici, hanno la possibilità di condurre una vita normale. Il nostro Paese ha ottenuto molti aiuti e tante persone ricevono ancora una qualche forma di assistenza. In alcuni casi, si potrebbe dire che la gente abbia perso l'abitudine a lavorare, ma il vero problema è la mancanza di un'economia reale. Le fabbriche hanno chiuso i battenti nel 1991 e nemmeno una è pronta a riaprire. Il tasso di disoccupazione è davvero alto (48%) e oltre un terzo della popolazione è povero e si trova sulla soglia della povertà, se non addirittura al di sotto".

(CARITAS BOSNIA-ERZEGOVINA)

Divari pericolosi

"Secondo le statistiche, il Portogallo è caratterizzato da uno dei divari più ampi tra i ricchi e i poveri e anche il rischio di sprofondare nella povertà è elevato. Abbiamo assistito a una migrazione di massa dalla campagna alle città sulla costa, ma è difficile passare da una realtà rurale a un mondo basato sui servizi. Si sono verificati enormi cambiamenti, che però non si sono ancora consolidati. Per giunta, anche la formazione impartita non è adeguata e sono avvenuti mutamenti anche nei rapporti interpersonali. Ci stiamo muovendo in direzione di un modello europeo, ma non ci siamo ancora arrivati. Al momento non ci sono giovani. Se ne vanno anche loro. Stiamo chiudendo le scuole e aprendo residenze per anziani !".

(Prof. Josè Pires Manso, accademico e consulente di Caritas, CARITAS PORTOGALLO)

Una trappola chiamata mancanza di qualifiche

"Nel settembre 2008, 14.479 giovani tedeschi non avevano alcun posto disponibile per svolgere il loro apprendistato. A maggio 2009, 366.655 ragazzi al di sotto dei 25 anni erano disoccupati. In particolare, la disoccupazione colpisce in modo violento i giovani e i giovani adulti in un periodo della loro vita in cui dovrebbero scoprire chi sono e cosa possono fare della loro esistenza. Chi non ha svolto un periodo di apprendistato raramente è in grado di trovare un lavoro. A maggio 2008, 898.244 ragazzi con meno di 25 anni ricevevano il sussidio di disoccupazione: la mancanza di qualifiche, e l'assenza di sostegno nel processo di acquisizione delle stesse, ne provoca la marginalizzazione, perché non risultano interessanti per il mercato regolare del lavoro. Ogni anno circa l'8% degli studenti lascia la scuola e incontra molte difficoltà a trovare un lavoro qualunque. Un altro divario si nota a proposito della nazionalità: a settembre 2008, infatti, il 57,6% dei giovani tedeschi tra i 18 e i 21 anni aveva portato a termine il proprio periodo di tirocinio, mentre soltanto il 23,9% degli stranieri poteva dire lo stesso. I giovani rifugiati che possono rimanere nel paese per motivi umanitari sono praticamente esclusi dalla formazione professionale e la loro mancanza di prospettive può condurli verso il lavoro nero, se non verso la criminalità. Questi dati dimostrano che potenziare le capacità dei giovani e investire nella loro istruzione devono essere le priorità politiche per i prossimi anni e il compito principale di Caritas".

(Thomas Becker e Verena Liessem, operatori sociali, CARITAS GERMANIA)

Perché esiste la povertà ?

La povertà è soprattutto una sfida. Oggi siamo chiamati a leggerne il sempre nuovo intreccio di cause e di effetti in modo da poter immaginare altrettanto nuove soluzioni, senza dimenticare che la povertà riguarda tutti e che le sue conseguenze gravano sull'intera società.

La povertà come legame

"Credo che la soluzione alla povertà non possa essere individuale. Innanzitutto, c'è una trasmissione intergenerazionale: se nasco in una famiglia indigente ho molte più probabilità di vivere la mia vita in condizioni di povertà rispetto a qualcun altro. Le mie prospettive, in sostanza, sono limitate dalla mia storia familiare. Questo significa che non dipende da me! Non è colpa mia! Inoltre, esistono anche varie questioni strutturali: il sistema di previdenza sociale, il mercato del lavoro, gli alloggi che non sono ugualmente accessibili per tutti... Nel lungo periodo, un povero tenderà a rimanere povero".

(Leonid Mckay, operatore sociale, CARITAS MALTA)

La depressione è contagiosa

"La crisi economica ha costretto circa un milione di persone a migrare altrove. Chi ritorna non riesce a trovare né un lavoro, né altre opportunità di integrazione sociale. In situazioni come questa, vediamo molte persone mostrare i sintomi della depressione, e ciò si ripercuote sul benessere dell'intera famiglia, della comunità e, su più larga scala, della società".

(Albert Nikolla, direttore, CARITAS ALBANIA)

Nessun uomo è un'isola

"Se una persona vive in una condizione di povertà, anche chi vive vicino a lei ne é colpito. Nessun uomo è un'isola. Quando una classe organizza una gita e alla quale i bambini poveri hanno difficoltà a partecipare, i compagni si ribellano a questa situazione! Non è solo un problema di chi non può partecipare! E' una questione che riguarda tutta la classe perché, in questo modo, una parte della classe non c'è, manca! È una questione di solidarietà! Non se ne vede molta in giro... E ciò succede per due ragioni: la prima è che in Lituania non abbiamo una tradizione di solidarietà. Il nostro è sempre stato un paese comunista. Abbiamo vissuto un lungo periodo di isolamento durante il quale sono stati sradicati tutti i legami con la comunità, e ora costruirne di nuovi è difficile. Ci vuole molto tempo prima che le persone tornino a fidarsi l'una dell'altra. La seconda ragione è il reddito modesto delle famiglie: se si vuole dare qualcosa a qualcuno, bisogna prima avere i mezzi per farlo".

(Jurate Matikoviene, operatore sociale, CARITAS LITUANIA)

Non solo una questione individuale

"Da un lato, la povertà può essere una questione individuale, perché ognuno di noi deve combattere per i propri diritti e cercare di lavorare per condurre una vita normale. Dall'altro, però, dipende dall'intera società. Se questa non offre nulla, nemmeno un trattamento dignitoso e rispettoso, anche avendo la forza di lottare si rimarrà comunque poveri".

(Danijela Varsic, operatore sociale, CARITAS SERBIA)

Dal diario di un'insegnante

C.M., 10 anni, viene da una famiglia disgregata. La madre, dopo aver perso il posto, è emigrata in Spagna per lavorare. Il padre, divorziato dalla donna, ora vive a 35 km dalla figlia e pur avendo l'obbligo di inviarle mensilmente una certa somma di denaro, non lo fa con regolarità, specialmente quando è senza lavoro. A badare a C.M. è la nonna materna, vedova. La situazione finanziaria è difficile, poiché la madre non ha un contratto di lavoro o un posto fisso. L'evoluzione psicofisica della ragazzina è normale, ma si nota un divario tra le sue possibilità intellettuali e una verbalizzazione insufficiente. Inoltre, è diventata timida e mostra segni di frustrazione e complessi di inferiorità nei confronti dei compagni di scuola e di gioco. Ha difficoltà ad aprirsi e comunicare, specialmente quando si parla della famiglia, del suo ruolo nella classe e dell'impossibilità di partecipare a eventi che richiedono risorse finanziarie di cui non dispone. A ogni nuovo inizio di anno scolastico, dopo aver trascorso due mesi in Spagna con la madre, la ragazzina diventa sempre più difficile, triste e insoddisfatta, una situazione, questa, che le genera conflitti interiori e relazionali. Sfortunatamente, casi come questi sono diventati più frequenti in questi ultimi anni. Al di là dei problemi di tipo affettivo all'interno della famiglia, l'immigrazione sociale è causa di altre conseguenze adattive negative, disordini comportamentali, scarsi risultati scolastici e l'emersione di alcuni aspetti di vera e propria criminalità giovanile. Accanto ai problemi dei più giovani, poi, dobbiamo anche considerare le difficoltà dei genitori o dei nonni che restano nel paese di origine.

(Angela Mosneag, insegnante, CARITAS ROMANIA)

Cosa possiamo fare ?

- Nonostante tutto, la povertà non è un destino ineluttabile.
- Esistono molte buone pratiche, buone collaborazioni e buone reti da cui apprendere.

Camminiamo uno accanto all'altro

"Voglio raccontarvi una bella storia. Ho conosciuto una donna irachena con tre figli. Aveva problemi di salute e veniva nel nostro centro almeno due volte a settimana. In seguito a un lungo periodo di consulenza e grazie ai generi alimentari e ai vestiti donati ai suoi bambini, la donna è riuscita ad inserire il più piccolo all'asilo, così da poter trovare un lavoro, mantenere la propria famiglia e prendere lezioni di greco. A un certo punto, anche il suo diploma è stato riconosciuto e le è stata data la possibilità di insegnare. Inizialmente dovevamo assisterla parecchio, perché lei non faceva molto... Quindi, a un certo punto, le ho detto: 'Non posso continuare ad aiutarti, se non ti aiuti tu!' Qualche tempo dopo è venuta da me e mi ha detto: 'Hai ragione. Diamoci da fare!'. Ha iniziato a cambiare, e i suoi bambini con lei. Il più grande è andato alle elementari e ha partecipato a una gara di matematica. Indovinate? L'ha vinta, ed era una gara nazionale! Credo che sia questo il modo giusto per prendersi cura delle persone. Non dobbiamo assisterle, ma sostenerle...".

(Aglaia Konstantakopoulou, operatore sociale, CARITAS GRECIA)

Siamo le loro mani, i loro pensieri, la loro voce

"Grazie ai servizi di assistenza a domicilio entriamo nelle case delle persone, nelle loro vite private, nelle loro abitudini e nelle loro competenze. È l'unico servizio che avvicina gli individui nel loro ambiente. Nessuna falsità. Nessun inganno. Porti te stesso, la tua vita, la tua istruzione e la tua professionalità nelle loro case. Chi offre un servizio di questo tipo deve ascoltare e soddisfare i bisogni della gente. É di questo che Caritas si occupa. In altri servizi, sono i fruitori a doversi recare da chi li fornisce. Quali sono le aspettative di queste persone? A volte, hanno bisogno di consulenza medica, altre solo di un amico. Hai la possibilità di essere le loro mani, i loro pensieri e la loro voce. In certi casi, vogliono soltanto che tu stia lì, con loro. Diventi il loro unico contatto con il mondo esterno. O semplicemente qualcuno che prega insieme a loro".

(CARITAS BOSNIA-ERZEGOVINA)

Come restituire ai bambini un pezzo d'infanzia

"Abbiamo un settore chiamato 'Protezione dei bambini'. Ci sono tre scuole materne e due centri diurni, tutti in villaggi molto piccoli o isolati. Nelle scuole materne non ci occupiamo solo dei bambini, ma anche degli adulti: prendiamo in consegna i bambini, li laviamo, li cambiamo e poi spieghiamo ai genitori come comportarsi con loro. L'abuso di alcol è molto comune e la violenza domestica è la causa di quasi la metà dei casi di tratta di esseri umani. [...] Abbiamo anche un centro per i bambini di strada. Un tempo avevamo una mensa sociale nella quale potevano rifocillarsi anche i bambini che vivevano nelle cave... Ricordo quattro fratelli e sorelle, il più piccolo aveva due anni. Chiesi loro perché non andavano a casa e mi risposero: 'La vita in strada è meglio. A casa fa freddo, non c'è il riscaldamento, non c'è l'elettricità e i nostri genitori ci picchiano!'. Questa situazione li conduce spesso al tabagismo e all'uso di alcol e droghe. Per questo motivo abbiamo dovuto ridisegnare il centro, in modo da poter accogliere i bambini almeno per un certo periodo. E ce ne sono così tanti...".

(Otilia Sirbu, direttrice, CARITAS MOLDOVA)

Un'attenzione particolare ai giovani

Young Caritas, in Austria, organizza regolarmente attività progettate appositamente per ragazzi di età compresa tra i 14 e i 24 anni. Barbara, 11 anni, ha preso parte a un progetto intitolato "Aktion Kilo", nel quale i ragazzi dovevano convincere gli acquirenti di un supermercato a comprare un prodotto per un rifugiato mentre facevano la spesa. In questo modo hanno raccolto vari prodotti e li hanno consegnati a una casa del rifugiato Caritas con cui erano entrati in contatto. "Prima di partecipare a questo progetto, non avevo idea di cosa significasse la parola 'asilo'. Ora mi rendo conto di quante persone bisognose esistano e ricevano sostegno da Caritas. Mi ritrovo a leggere il giornale e le informazioni che vedo su Internet con occhi diversi. Quando ho visitato la casa del rifugiato, sono rimasta profondamente colpita da un ragazzo che mi ha offerto una deliziosa spremuta fresca, preparata soltanto per me. Mi ha toccato che qualcuno che ha così poco non esitasse a condividere quello che ha...".

(CARITAS AUSTRIA)

Dalla ricerca all'azione

"Questo è un progetto delle Caritas diocesane di Ciudad Rodrigo, Guarda e Salamanca, che ha coinvolto due paesi (Spagna e Portogallo) e alcune università. [...] Abbiamo osservato un'area povera di confine e studiato i suoi villaggi risalenti agli anni Settanta, le esigenze della popolazione e le opportunità esistenti. Gran parte del lavoro analitico si è concentrato specificamente sulle opportunità. Abbiamo cercato di comprendere il potenziale di questo territorio e della sua popolazione e trasformato questo studio in un progetto di sviluppo comunitario. Sulla copertina si legge : 'Non esistono terre senza futuro, solo terre senza progetti' ".

(Joao Pereira e Paulo Neves, operatori sociali, CARITAS PORTOGALLO)

Un sostegno alle nuove vite

Le "case per genitori" accolgono giovani coppie psicologicamente e socialmente vulnerabili in attesa del loro primo figlio. L'accesso alla casa è l'inizio di un percorso di sostegno che si basa sui desideri dei genitori stessi: allevare il proprio figlio insieme, creare una famiglia, assumersene la responsabilità, evitare che si ripeta quanto loro stessi hanno subito (maltrattamenti, abusi, abbandono). Il progetto sostiene le funzioni materne, partendo dal presupposto che esse non spettano soltanto alla madre. Si tratta di una realtà relazionale che appartiene alla coppia e, in un contesto più ampio, all'intero gruppo sociale.

(Rapporto sulle attività sociali, Secours Catholique, FRANCIA)

Una terapia chiamata auto-mutuo-aiuto

"Una storia con un lieto fine: qualche anno fa, una ragazza con due figli iniziò a frequentare uno dei gruppi per giovani madri. Dopo qualche tempo, si rese conto che il lavoro del gruppo e le attività proposte le erano di grande beneficio e decise di avviare un proprio gruppo. Ora sta trasmettendo ad altri la sua esperienza, e le emozioni e le energie che il gruppo ha risvegliato in lei".

(CARITAS ESTONIA)

Intermediari per gli affitti

"Affittare una casa non è semplice. I proprietari spesso richiedono molte garanzie e informazioni, ad esempio riguardo al numero degli occupanti e a come sarà tenuto l'appartamento. Con questo programma, Secours Catholique aiuta i poveri a trovare casa, garantendo il regolare pagamento dell'affitto. Inoltre, i volontari incontrano periodicamente le famiglie partecipanti al progetto, in modo da aiutarle a gestire il bilancio e a trovare lavoro, affinché acquisiscano maggiore indipendenza".

(Rapporto sulle attività sociali, Secours Catholique, FRANCIA)

Protezione sanitaria per i poveri

"L'ambulatorio Caritas di Graz, Marienambulanz, accoglie e aiuta coloro che non dispongono di un'assicurazione sanitaria o non vogliono essere ospitalizzati. 'Non voglio andare in ospedale, perché non posso pagare', ci ha spiegato la signora B., che è rimasta a letto per molti giorni in preda alla febbre e a forti dolori, finché un vicino di casa non ha informato Caritas. La donna si è infine persuasa a farsi visitare da un medico. Nel 2007 sono state somministrate cure a 8.000 persone dai 37 medici partecipanti, i quali, grazie alle loro abilità professionali, riescono a stabilire un rapporto di fiducia con i pazienti. 9 persone su 10, spiegano, si ammalano proprio a causa dei mille problemi che li affliggono. Molti pazienti beneficiano anche del sostegno psicologico offerto dal progetto. Dal 2001, abbiamo un'unità mobile che visita piazze e dormitori e risponde alle chiamate di chi vive ai margini della società".

(Christine Anderwald, infermiera e coordinatrice del progetto Marienambulanz, CARITAS AUSTRIA)

Assistere i più deboli

Jihlava ha una popolazione di circa 50.000 abitanti. Secondo le stime ufficiali, circa 2.000 appartengono alla minoranza Rom. Una parte di queste famiglie abita nel centro cittadino, ma la maggioranza vive nei sobborghi. A bambini e ragazzi tra i 6 e i 26 anni minacciati da situazioni sociali estremamente negative vengono offerti servizi ambulatoriali o sul campo. Obiettivo è migliorare la qualità della vita di questi giovani e giovanissimi prevenendo o riducendo i rischi sociali e sanitari correlati al loro stile di vita, consentire loro di trovare la propria strada nel contesto sociale in cui si trovano e creare le condizioni per risolvere la loro situazione sociale svantaggiata. I partecipanti al progetto sono bambini e ragazzi provenienti dalle famiglie socialmente più deboli o appartenenti alla minoranza Rom. I servizi sono sviluppati per adattarsi ai diversi gruppi di età e abbracciano bambini in età prescolare e scolare e giovani che cercano lavoro (progetto Small Craft).

(Petra Sustrova, operatore sociale, CARITAS REPUBBLICA CECA)

Un centro per i bambini autistici

Il centro di formazione per bambini autistici si trova a 40 km da Smirne ed è caratterizzato, fra l'altro, da un campus immerso nelle bellezze della natura, lontano dal caos cittadino. Inizialmente, in base al protocollo firmato con il ministero della Sanità, era un centro di riabilitazione per bambini autistici, e ha svolto attività di questo tipo finché non è stato trasferito al ministero della Pubblica istruzione, nel febbraio 2001. Il centro ora impartisce formazione individuale e di gruppo a studenti autistici al di sotto dei 15 anni, mentre i più grandi sono preparati al lavoro (singolarmente e in gruppo) presso i laboratori del centro di formazione professionale. Forniamo assistenza a 160 studenti. Obiettivi del centro sono aiutare, dal punto di vista accademico e psicologico, gli operatori e le famiglie a conoscere i bambini autistici, avviare un processo per l'identificazione dei bisogni educativi di questi ultimi dopo la diagnosi, ed elaborare programmi formativi individuali per soddisfare le singole esigenze. Il centro collabora anche con organizzazioni internazionali attive nel campo dell'autismo per seguire i progressi compiuti in altri paesi.

(Rinaldo Marmara, direttore, CARITAS TURCHIA)

Cambiamo le cose !

I cambiamenti non sono sempre e solo negativi. Nel Vangelo è grazie al cambiamento che può iniziare la costruzione del Regno di Dio sulla terra. Dinanzi alla tragedia della povertà, siamo chiamati a un cambiamento totale e profondo, una conversione del cuore e della mente, in grado di trasformare il mondo e renderlo più umano.

Da dove dobbiamo iniziare ?

"Credo sia una questione di cambiamento, anzitutto a livello individuale. Ciascuno di noi deve comprendere cosa dovrebbe cambiare in se stesso. Dobbiamo uscire dalle nostre case e vedere come vivono gli altri! L'anno scorso alcuni politici italiani hanno visitato il nostro Paese per capire perché tante donne si recano in Italia per lavorare. Li abbiamo portati nelle case di queste persone. Quando siamo usciti, erano sconvolti. Dicevano: 'Ora capiamo perché non vogliono vivere qui!'. Del resto, che alternative hanno ?".

(Otilia Sirbu, direttrice, CARITAS MOLDOVA)

Il **primo** livello del cambiamento dovrebbe essere **culturale**: iniziare a riconoscere la povertà attorno a noi e, di conseguenza, iniziare a combatterla.

La povertà non può essere interpretata in maniera superficiale, né come la somma di singole scelte sbagliate. Se è vero che ognuno è libero di scegliere il proprio destino, è vero anche che qualcuno è meno libero di altri.

L'altro lato della povertà

"Lavoro con i senzatetto a Mosca. Qualche tempo fa abbiamo organizzato un laboratorio di pittura con le dita insieme ad alcuni di loro e successivamente abbiamo realizzato una mostra con i loro lavori. L'esposizione è stata visitata da molti giornalisti, e i giornali ne hanno parlato diffusamente, incoraggiando il pubblico a vederla. Le opere erano davvero splendide e i visitatori, generalmente non interessati alla povertà, hanno iniziato a chiedere chi fossero i pittori, come mai facevano quella vita... Ero sorpresa da tanto interesse e ho chiesto a un giornalista: 'Perché vi attira tanto questa mostra?'. Lui ha risposto: 'La gente ama le cose terribili e meravigliose'. La gente vuole sapere, perché vede qualcosa di bello e insolito. Questi dipinti sono l'altro lato della povertà".

(Marina Perminova, volontaria, CARITAS RUSSIA)

Mancanza di opportunità

"La povertà è anche mancanza di speranza, causata dall'assenza di opportunità. Conosco molte persone di talento che vorrebbero avviare una propria impresa, magari piccola, per mantenere la propria famiglia. Ma la legge non funziona e non c'è niente che possano fare per garantirsi una certa sicurezza economica. Cosa gli rimane da fare, allora? Non possono fare altro che lasciare il paese! Se non si può crescere nonostante la buona volontà, se non si ha la possibilità di evolvere liberamente, che altro si può fare?".

(Otilia Sirbu, direttrice, CARITAS MOLDOVA)

Il **secondo** livello del cambiamento riguarda la sfera **politica ed economica**. La povertà può essere combattuta soprattutto mediante scelte economiche e politiche sane ed efficaci che non trascurino la natura della persona, né la sua dignità, e che siano orientate alla giustizia sociale e alla solidarietà.

Dal momento che i cambiamenti sono globali, è fondamentale che ciascuna azione sia il risultato di un progetto condiviso e che tutte le attività siano coordinate a livello transnazionale.

Inoltre, solo le politiche che favoriranno e sosterranno tutte le forze generose della società civile, delle comunità ecclesiali e del privato sociale potranno rivelarsi efficaci.

Se esistesse una volontà politica...

"Dovrebbe esistere una volontà politica. Se i governi ce l'avessero, credo che la situazione della povertà potrebbe iniziare a mutare. Non penso che le ONG siano in grado di apportare cambiamenti radicali e i poveri, da soli, non possono risolvere i loro problemi. Non è una questione di servizi. Investire di più nell'istruzione, nell'accesso agli alloggi e al mercato del lavoro e nella partecipazione dei poveri è una questione politica".

(Leonid Mckay, operatore sociale, CARITAS MALTA)

Serve coerenza

"Molte persone che hanno bisogno di servizi a lungo termine nel proprio ambiente domestico naturale vivono in condizioni di povertà. Infatti, le lacune esistenti nel sistema legislativo fanno in modo che lo Stato non possa farsi carico di tali servizi. Intanto, però, queste persone non hanno alcuna possibilità di pagarseli da sole. Sono 7 anni, ormai, che sosteniamo queste persone, sensibilizzando l'opinione pubblica in merito ai problemi che devono affrontare. Allo stesso tempo, cerchiamo di illustrare le possibilità per regolamentare i servizi di assistenza domestica, di grande importanza per ammalati e anziani. Le istituzioni ci forniscono il loro sostegno, ma qualsiasi cambiamento al governo porta con sé nuove politiche sociali e non si riesce quindi a trovare una soluzione legislativa al problema".

(Svetlana Gyoreva, funzionario per le politiche sociali, CARITAS BULGARIA)

Cambiare le regole del gioco

"Si può investire gran parte del proprio tempo per costruire una relazione, ma tutti gli sforzi possono essere pregiudicati dalla possibilità di perdere il contratto che ti permette di lavorare – come operatore sociale – con quelle stesse persone. È il caso delle famiglie che hanno bisogno di consulenza a lungo termine. Tutto il tuo lavoro è compromesso se, ad esempio, il servizio non viene riconfermato, o il contratto non rinnovato. Da questo punto di vista, in Europa sta cambiando tutto. Nel nostro lavoro, diciamo a queste persone: 'Fidatevi di noi! Vi aiuteremo!'. Ma poi il contratto scade. Noi facciamo un investimento, loro investono su di noi dal punto di vista umano! Si parla tanto di emancipare le persone, ma quella è la "visione", questa la realtà...".

(Rosemary Keenan, Caritas Social Action, REGNO UNITO)

La speranza di cambiare

"La situazione politica di questo paese è davvero complessa. Negli ultimi 15-20 anni non ci sono stati grandi cambiamenti politici. L'amministrazione è inefficiente e assorbe il 75% della spesa statale. Alcune leggi dovrebbero essere ridefinite in linea con le raccomandazioni dell'UE. L'economia deve rilanciare se stessa e offrire nuove opportunità di lavoro, ma anche le persone dovrebbero mutare atteggiamento e smetterla di pensare che qualcun altro cambierà la loro vita! Purtroppo, però, molti sono senza speranza".

(CARITAS BOSNIA-ERZEGOVINA)

Il **terzo** livello di cambiamento consiste nel cambiamento **sociale**. La forza dei legami e la ricchezza delle relazioni costituiscono una sorta di assicurazione sociale contro la povertà e l'esclusione. Investire nell'integrazione e nella solidarietà è un'evoluzione positiva del nostro convivere e la miglior prevenzione contro la povertà.

La forza dei legami

"È vero, i legami sono una difesa contro la povertà. Lo vediamo bene con gli anziani che assistiamo. Quelli che sono soli possono essere divisi in due gruppi: alcuni non hanno rapporti sociali, amici o parenti; altri vivono da soli e non hanno parenti stretti, ma possono contare su una solida rete sociale che può fare qualcosa per loro e in qualche modo li aiuta a sopravvivere. Aiutare questo secondo gruppo di persone è molto più facile, perché sanno come rapportarsi con gli altri, come chiedere aiuto e riceverlo e dove cercare sostegno. Coloro che invece non dispongono di questa rete non sanno chiedere aiuto, né hanno idea di come gestirlo... Come cambiare...".

(Jurate Matikoviene, operatore sociale, CARITAS LITUANIA)

La povertà come indifferenza

"Anche la società pone nuove sfide e tutti stiamo diventando più poveri da un certo punto di vista. Mi riferisco al rapporto con gli altri. Vi faccio un esempio. Noi organizziamo attività animative sul tema della tolleranza rivolte agli scolari. Abbiamo lavorato negli istituti di Belgrado, ma anche nelle scuole delle cittadine più piccole della Serbia e abbiamo notato una differenza significativa. Una grande città come può cambiare i bambini! Quelli di Belgrado sono freddi, si comportano in maniera diversa e non si lasciano avvicinare. Gli altri, invece, propongono subito esempi di loro amici che hanno bisogni speciali.... Sono più attenti, più sensibili. Questo è esemplificativo dell'influenza che una grande città può avere".

(Danijela Varsic, operatore sociale, CARITAS SERBIA)

Non siamo soli !

Quando ci troviamo di fronte a questioni così complesse, corriamo il rischio di sentirci inutili, se non addirittura impotenti, come individui. La scelta più semplice, in questi casi, è la rinuncia, l'abbandono di campo. Ma nella lotta contro la povertà non siamo soli. Molte persone sono al nostro fianco, affinché ogni persona possa riscrivere un nuovo copione della sua vita.

Il racconto di una storia nuova

"Cerchiamo di aiutare le persone a raccontare una storia diversa, in modo che possano immaginare un copione diverso per la propria esistenza. È un'esperienza terribile quando racconti a qualcuno le tue aspettative e le tue speranze per il futuro e questo qualcuno ti risponde che invece lui non ne ha. Dovremmo incoraggiare queste persone a guardare avanti. Dovremmo dare loro la possibilità di raccontare una storia diversa. Vi faccio un esempio. Un mio conoscente, un ispettore scolastico, un giorno si trovava in una classe in cui una ragazzina gitana stava imparando a leggere con un'insegnante di sostegno. Di colpo, la ragazzina ha urlato: 'So leggere! So leggere!'. In quel momento aveva capito che la sua vita era cambiata, e con essa anche le sue possibilità di scelta. Avrebbe avuto un futuro diverso, e poteva iniziare a raccontare una storia diversa. Il copione della sua vita era cambiato. Per lei era avvenuta una sorta di resurrezione".

(Rosemary Keenan, Caritas Social Action, REGNO UNITO)

Ho trovato il mio posto nel mondo

"Tre anni fa ero disoccupata, e incontravo molte difficoltà a trovare un lavoro, perché non avevo molta esperienza e possedevo solo la licenza elementare. Avevo quindi seri problemi economici. Avevo però sentito dire che Caritas gestiva una specie di servizio di formazione professionale finanziato dal Fondo sociale europeo. Quindi, andai da loro e parlai con Concha, un'operatrice sociale. Dopo qualche colloquio mi resi conto che il mio obiettivo professionale era lavorare nel campo amministrativo. Un'utopia! Ma ero determinata a combattere, per mio figlio e per me stessa. Ho ricevuto un enorme sostegno da Caritas. La mia autostima è aumentata e ho riscoperto la mia capacità di muovermi e di conoscere. All'inizio ho fatto la collaboratrice familiare e la lavapiatti in un ristorante lontano da casa. È stata dura, ma Concha era sempre al mio fianco per spronarmi a non arrendermi. Ogni sera, dopo il lavoro, frequentavo un corso: marketing, contabilità, IT! Lo scorso ottobre ho trovato lavoro come dipendente amministrativa in un'agenzia di servizi per le aziende. Ho iniziato con un contratto di sei mesi, poi è arrivata l'assunzione a tempo indeterminato. Sono così felice! Ho un lavoro! Mi sento utile e ho trovato il mio posto nella società!".

(Maria, 30 anni, CARITAS SPAGNA)

Un dono per un mondo basato sulla solidarietà

Circa 10.000 volontari di tutte le età sono il pilastro fondamentale del lavoro di Caritas e la forza trainante di tutte le attività a livello parrocchiale o decanale: dalla pianificazione alla gestione, fino all'attuazione di tutti i programmi di assistenza. Sono loro ad analizzare e scoprire i problemi e la sofferenza; sono loro a decidere di quale assistenza e aiuti le persone abbiano bisogno; sono loro a fornire forme concrete di sostegno materiale e non, come la consulenza e l'accompagnamento. L'età media dei volontari, per la maggior parte donne, è 50 anni. I giovani volontari (pochi, ma sempre più numerosi) lavorano soprattutto nell'ambito di programmi e progetti destinati ai gruppi vulnerabili. Amano lavorare con e per i bambini e sono molto innovativi. A livello locale ci sono numerosi gruppi di volontari giovanissimi (scolari) che svolgono varie attività con gli anziani e gli ammalati a casa o negli istituti di cura e offrono anche una sorta di assistenza e accompagnamento ai bambini e ai ragazzi disabili. Gli studenti amano partecipare a progetti più specifici e impegnativi, destinati ad esempio ai tossicodipendenti, che richiedono solitamente più conoscenze e competenze e una maggiore leadership. Il lavoro volontario è sempre più riconosciuto come valore comune nella società, anche se esistono problemi connessi alla sue attività di promozione e organizzazione. Con la nuova normativa, attualmente in fase di approvazione, si faranno importanti passi in avanti. Inoltre, la facoltà di Teologia dell'Università di Lubiana ha ricevuto un mandato per fungere da promotore e punto focale di istruzione e formazione per l'intero paese.

(Alojzij Stefan, operatore sociale, CARITAS SLOVENIA)

Emancipare i cittadini

Una pratica di successo, che abbiamo sviluppato e collaudato per la prima volta nel 2008, è l'idea di un "Seminario transregionale sulla povertà e sull'esclusione sociale" che riunisca i responsabili dei progetti e dei programmi Caritas regionali e locali, le persone vittime di povertà ed esclusione sociale (che di tali progetti e programmi beneficiano) e i rappresentanti delle autorità partner locali e regionali provenienti dalla stessa area europea. Questo genere di incontro coniuga alcuni dei punti forti dell'incontro annuale europeo delle persone in povertà e della tavola rotonda annuale dell'UE sulla povertà e sull'esclusione sociale. Anziché al livello europeo (alto, e dunque a volte "astratto"), l'incontro avviene però a livello locale (e dunque più "concreto"). Abbiamo constatato gli enormi vantaggi pratici di organizzare un evento di dialogo simile a livello internazionale tra regioni vicine nelle quali le persone indigenti vivono in situazioni più o meno comparabili, poiché ciò consente scambi particolarmente significativi. Allo stesso modo, è stato positivo riunire i dirigenti Caritas che offrono servizi volti a soddisfare i bisogni dei poveri e degli esclusi e i rappresentanti delle autorità regionali e locali responsabili per le politiche di zona relative alla lotta alla povertà e all'esclusione sociale. L'iscrizione di tale incontro e dialogo nel contesto delle strategie sociali dell'UE ha a nostro avviso contribuito a una migliore comprensione, da parte di queste diverse parti interessate, di come le politiche comunitarie abbiano effetto sulle situazioni di povertà a livello locale e regionale.

(Société Interregionale Caritas G.E.I.E., composta dalle Caritas diocesane di Metz (Francia) e Treviri (Germania), da Charitas Catholica Wallonia e da Caritas Lussemburgo)

Educare alla pace e alla giustizia

Il 28 maggio di quest'anno, 21.600 scolari hanno fatto tre volte il giro del mondo raccogliendo donazioni per bambini e ragazzi bisognosi in Austria e all'estero: gli allievi delle 140 scuole partecipanti hanno infatti percorso la bellezza di oltre 130.000 km e raccolto 372.500 euro. Alunni e insegnanti hanno deciso insieme quale progetto Caritas sostenere. Una delle ragazze partecipanti ha spiegato: "Ho aderito al LaufWunder perché in questo modo posso aiutare i bambini bisognosi con semplicità. Non è richiesto molto, si deve solo correre, correre e ancora correre. Praticamente tutti possono dare un contributo, anche piccolo". M., 17 anni.

(Relazione sulle attività sociali di CARITAS AUSTRIA)

Dunque, muoviamoci insieme! Fermiamo la povertà! A cominciare da ora, a cominciare da te.

→ **Leggete la parte A : Un Approccio Analitico**

Crediti Fotografici

Parte A

Pagina 10: Xavier Schwebel/Secours Catholique-Caritas Francia
Pagina 13: Aleksandra Pawloff/Caritas Austria
Pagina 14: Patbiker/Fotolia
Pagina 19: Otto Hainzl
Pagina 25: Aleksandra Pawloff/Caritas Austria

Parte B

Pagina 03 (Sinistra): Ruta Saulyte/Fotolia
Pagina 03 (Destra): Janina Dierks/Fotolia
Pagina 04 (Destra): Walter Luttenberger/Caritas Austria
Pagina 05 (Sinistra): Flore-Ael Surun/Secours Catholique-Caritas Francia
Pagina 06 (Sinistra): Elodie Perriot/Secours Catholique-Caritas Francia
Pagina 07 (Centro-Sinistra): Elodie Perriot/Secours Catholique-Caritas Francia
Pagina 07 (Destra): Anna Davtian
Pagina 09 (Centro-Sinistra): Felix Mizioznikov/Fotolia
Pagina 10 (Centro-Sinistra): Anna Davtian
Pagina 11 (Sinistra): Patrick Delapierre/Secours Catholique-Caritas Francia
Pagina 11 (Destra): Xavier Schwebel/Secours Catholique-Caritas Francia
Pagina 12 (Sinistra): Noel Powell/Fotolia
Pagina 14 (Sinistra): Lu-photo/Fotolia
Pagina 14 (Sotto-Sinistra): Reiner Riedler/Caritas Austria
Pagina 15 (Destra): Bilderbox/Fotolia
Pagina 16 (Sinistra): Walter Luttenberger/Caritas Austria
Pagina 17 (Sinistra): Walter Luttenberger/Caritas Austria
Pagina 19 (Sinistra): Reiner Riedler
Pagina 19 (Destra): Reiner Riedler
Pagina 20 (Sinistra): Stas Perov/Fotolia
Pagina 20 (Destra): Florin Capilnean/Fotolia
Pagina 22 (Sinistra): Anna Davtian

Disclaimer

Le immagini incluse in questa pubblicazione sono utilizzate unicamente a scopo d'illustrazione – le persone che appaiono nelle fotografie non sono in alcun modo legate alle storie.

Organizzazioni membri di Caritas Europa

Country Code*	Original organisation's name
ALB	Caritas Shqiptar
AND	Càritas Andorrana
ARM	Հայկական Կարիտաս
AUT	Caritas Österreich
BLR	Рэлігійная місія "ДКТ Карытас" Канферэнцыі Каталіцкіх Біскупау у Беларусі
BEL	Caritas Catholica Belgica
BIH	Caritas Biskupske konferencije Bosne i Hercegovine
BGR	Каритас България
HRV	Hrvatski Caritas
CZE	Charita Česká republika
DNK	Caritas Danmark
GBR	CAFOD CSAN
EST	Caritas Eesti
FIN	Suomen Caritas
FRA	Secours Catholique
GEO	საქართველოს კარიტასი
DEU	Deutscher Caritasverband e.V
GRC	Κάριτας Ελλάς
HUN	Katolikus Karitász - Caritas Hungarica
ISL	Caritas Ísland
IRL	Trócaire
ITA	Caritas Italiana

Country Code*	Original organisation's name
LVA	Nodibinājums Caritas Latvija
LTU	Lietuvos Caritas
LUX	Confédération Caritas Luxembourg
MKD	Каритас Македонија
MLT	Caritas Malta
MDA	Caritas Moldova
MCO	Caritas Monaco
NLD	Cordaid
NOR	Caritas Norge
POL	Caritas Polska
PRT	Cáritas Portuguesa
ROU	Confederația Caritas România
RUS	Каритас России
GBR	SCIAF
SRB	Caritas Srbije i Crne Gore
SVK	Slovenská katolícka Charita
SVN	Slovenska Karitas
ESP	Caritas Española
SWE	Caritas Sverige
CHE	Caritas Schweiz - Caritas Suisse Caritas Svizzera - Caritas Svizra
TUR	Caritas Türkiye
UKR	Карітас України Карітас-Спес Україна

* United Nations Statistics Division - Standard Country and Area Codes Classification